

I documenti di seguito pubblicati sono messi a disposizione dei propri lettori a titolo gratuito dalla
“BIBLIOTECA DEL COVO”
(<http://bibliotecafascista.org>)

LA MISTICA FASCISTA

Io vi ho seguito in tutti questi anni da vicino e con vivissima simpatia perché considero la mistica in primo piano. Ogni rivoluzione ha infatti tre momenti: si comincia con la mistica, si continua con la politica, si finisce nell'amministrazione. Quando una rivoluzione diventa amministrazione, si può dire che è terminata, liquidata. Potrei dimostrarvi che tutte le rivoluzioni sono passate attraverso questo ciclo: noi che conosciamo la storia dobbiamo impedire che la politica scivoli nell'amministrazione. Alle origini di ogni rivoluzione c'è la mistica: se la politica è il contingente, la mistica è l'immanente, essa rappresenta i valori eterni, essenziali, primordiali. Nella politica si è trascinati anche da motivi empirici. Il contingente ci tiene certe volte avvinti, ma la mistica spazia sulle verità eterne. Occorre che vi sia chi vigili con intransigenza alla luce di queste verità, chi suoni il campanello d'allarme, chi impedisca alla politica di dimenticare i valori superiori dello spirito. Questo deve essere riservato a pochi: non può essere esteso a tutti. Perciò ho concesso che vi fossero decine di scuole di preparazione politica, ma ho voluto una sola Scuola di Mistica. [...] La mistica è più del partito, è un ordine. Chi vi partecipa deve essere dotato di una grande fede. Il fascismo deve avere i suoi missionari, cioè degli uomini che sappiano convincere alla fede intransigente. È la fede che muove – letteralmente – le montagne. Questa può essere la vostra parola d'ordine. Bisogna essere intransigenti e saper combattere fino all'estremo sacrificio per la propria fede. Per l'uomo, nel significato più profondo della parola, non vi è nulla di più bello del combattimento. [...] Altre civiltà sono destinate a morire mentre si afferma nel mondo la civiltà che noi abbiamo iniziato. La mistica anticipa le rivoluzioni. Voi dovete lavorare per l'avvenire. Per far questo occorre la fede. E' facile a un certo momento deviare nella politica: voi dovete essere al di fuori e al di sopra delle necessità della politica.

(BENITO MUSSOLINI, discorso del 20 novembre 1939, La consegna del Duce, in “Dottrina fascista”, anno V, numero speciale, ottobre-gennaio 1940-41)

DEFINIZIONE DI MISTICA FASCISTA

Il problema di una mistica fascista è solo in parte connesso con quello più generale della « mistica ». Di questo concetto si ha un aspetto più propriamente religioso ed un altro tipicamente filosofico. Dal punto di vista religioso, mistica è l'annullamento dell'uomo in Dio e quindi la dedizione completa ed integrale della creatura al Creatore. Considerata da questo punto di vista la mistica fascista importerebbe quasi più che la dedizione assoluta all'idea fascista, l'annullamento del Fascista nel Fascismo. Questo non può essere il significato di una mistica che vuol essere veramente fascista, perché il Fascismo non intende annullare l'individuo ma invece riproporlo nella sua più vera ed effettiva totalitarietà. Anche il concetto filosofico di mistica è insufficiente a spiegare la mistica fascista. Filosoficamente infatti la mistica può considerarsi l'affermazione di una verità come oggettivamente assoluta e tale da annullare completamente ogni speculazione di pensiero estraneo a questa verità, dimodoché l'assolutezza di quella determinata realtà è da porsi come un dato incontrovertibile della conoscenza. In tal senso « mistica fascista » significa convinzione nell'assoluta verità della dottrina affermata dal DUCE e convinzione nella necessità stessa di questa dottrina, come mezzo della grandezza e potenza della nazione. Ma se questa è mistica, la mistica fascista è qualche cosa di più ancora di questa stessa concezione che sembra la più alta a cui mente umana possa arrivare. Come è stato giustamente affermato, il nemico ideale della mistica è la dialettica, in quanto il pensiero mistico pone come una realtà assoluta l'affermazione di un mondo esterno in cui il pensiero deve annullarsi e dal quale non può assolutamente decampare. Ma il Fascismo è movimento ed è quindi l'affermazione più netta della dialettica, in quanto questo movimento, che si traduce nel campo politico nell'indefinito accrescimento della potenza nazionale, è movimento determinato da un pensiero, o, meglio, da una volontà cosciente che tende all'attuazione di un proprio mondo spirituale e a tradursi in realtà obiettiva, ma che ha pur sempre una propria spiritualità. Il concetto più esatto quindi di « mistica fascista » è quello dell'azione più rapida e più dinamica determinata da una più profonda assimilazione dei presupposti ideali della

Rivoluzione fascista. Questo è senza dubbio il concetto più aderente alla concezione fascista e questo è anche quello che ha ispirato la creazione a Milano di una « Scuola di mistica fascista » intitolata al nome di Sandro Italico Mussolini. Il presidente della scuola, in una sua relazione consegnata al DUCE il 21 novembre 1939-XVIII, ha affermato che la Scuola si propone la formazione « di missionari per tramandare ed infiammare dell'idea, di cui Voi ci avete accesi, le nuove generazioni ». E del resto la simbolica consegna del « Covo » di via Paolo da Cannobio, prima sede del Popolo d'Italia, avvenuta il 27 ottobre 1939-XVII agli allievi della Scuola, sta a testimoniare. Con ciò la mistica fascista si definisce la preparazione all'azione più energica e più accesa che tende a tradurre in realtà le affermazioni ideali del Fascismo. Poiché infatti il Fascismo afferma il binomio indissolubile tra pensiero ed azione, la prassi fascista, e specialmente questa prassi più nobile del Fascismo che è la mistica fascista, non è pura prassi meccanica, non è semplice attivismo, sia pure ideale, ma è azione cosciente della volontà umana che tende a attuarsi in una realtà obiettiva, in quanto è in possesso di un compiuto mondo spirituale che urge alle soglie della propria umanità per tradursi in grandezza e potenza. La « mistica fascista » assume in tal modo un suo più completo e totale significato, perché fonde in un solo i due elementi che in un primo tempo sembravano distaccati, il momento puramente spirituale della mistica fascista come i credenza in un « assoluto » ed il momento attivo di essa come azione. La mistica fascista può quindi meglio definirsi come l'azione fascista determinata dalla fede più salda nell'assoluta verità delle affermazioni fasciste. In tal senso si può comprendere come si possa parlare di una mistica fascista facente parte della dottrina o meglio dell'azione dottrinale del Fascismo, e come sia opportuna una scuola che prepari ed indirizzi la parte migliore della gioventù italiana verso questa mistica, cioè verso questa azione « più fascista ».

(*Dizionario di Politica a cura del P.N.F. , Roma, 1940, Vol. III, pp. 185 – 186, adesso in “Dizionario di politica a cura del Partito Nazionale Fascista – Antologia, volume unico”, a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, 2014, Lulu.com, p. 361*)

MISTICA COME DOTTRINA DEL FASCISMO

Si può parlare di un dottrinarismo «Fascista» nel significato che per noi contemporanei ha questa parola? No certamente. Non è, infatti, proprio il Fascismo che ha bandito dal suo dizionario politico ogni qualsiasi dottrinarismo? Non è proprio il Fascismo che per bocca di Mussolini, ha ripetutamente affermato di essere antidottrinario? E antidottrinario — perché antintellettualistico — lo è stato sin dalle origini il nostro movimento e tale rimane tuttora, checché si dica o comunque possa essere interpretata qualche apparenza in contrario.

Il nuovo metodo

Ma, se così è, non si può non chiederci come mai Mussolini nel suo fondamentale scritto per l'Enciclopedia, parla di dottrina del Fascismo. Sì, Mussolini parla di dottrina, ma questa parola — dottrina — Egli dice, «va interpretata nel senso che oggi il Fascismo, esercitando la sua critica su se stesso e sugli altri, ha un suo proprio inconfondibile punto di vista, di riferimento — e quindi, di direzione — dinnanzi a tutti i problemi che angustiano nelle cose o nelle intelligenze, i popoli del mondo» (1). La definizione è precisa e l'interpretazione evidentemente autentica. E con essa — occorre ripeterlo — non siamo in nessun modo allo schema, al sistema, alla teoria di marca intellettualistica cioè alla dottrina intesa nel suo significato tradizionale e corrente. E se di dottrina si parla è una dottrina alla quale Mussolini presta tutto un diverso e nuovo contenuto: essa è solo il punto di vista: o, se si vuole, la bussola che dà la direzione di marcia: cioè siamo esattamente al concetto di «mistica». Ma chi mai potrebbe definire dottrinario, secondo il tradizionale, significato di questa parola, quel vivo rampollare di idee-forza che costituiscono la «dottrina politica e sociale del Fascismo»? Quale dottrinario del passato, anche a prescindere dalla loro sostanza, si sentirebbe di sottoscriverle? Anzi, in questo senso, Mussolini non è forse il Machiavelli del nostro secolo? Anch'Egli — come già il Segretario fiorentino —

non ha, prima di tutto, rivoluzionato il metodo? Al di là degli schemi, al di fuori di ogni teoria, non è, anch'Egli, partito dalla «realità effettuale»? E, a questo proposito, non è significativo e non merita attenta meditazione, ancor prima della trattazione, la «scelta» per la quale Mussolini, quando Gli fu conferita la laurea *honoris causa*, discusse la tesi proprio sul «Principe» del Machiavelli?

Dottrinarismo e tradizione politica italiana

Quando, del resto, si abbia presente il significato che ha per noi contemporanei la parola dottrina – e qualsiasi dizionario politico può soccorrere, come egualmente allo scopo possono considerarsi indicativi centinaia di volumi di teorici – non si può non ammettere la sua essenziale e insopprimibile contraddizione con lo spirito e la natura della Rivoluzione di ottobre. Vico ha scritto «natura di cose è loro nascita» e allorché il Duce afferma «quando, nell'ormai lontano marzo del 1919, dalle colonne del "Popolo d'Italia", io convocai a Milano i superstiti interventisti-intervenuti..., non c'era nessun specifico piano dottrinale nel mio spirito» (2) e, successivamente, quando ribadisce «il Fascismo non fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza, a tavolino... chi rilegga, nei fogli ormai gualciti dell'epoca, il resoconto dell'adunata costitutiva dei Fasci italiani di combattimento, non troverà una dottrina, ma una serie di spunti, di anticipazioni, di accenni ... », (3) riprova, evidentemente a usura, la natura antidottrinaria del Fascismo. Ma v'ha di più, ché il concetto di dottrina urta non solo con la natura del Fascismo ma è anche contraddittorio con tutta la tradizione del nostro pensiero politico. Non è un paradosso: è una precisa verità che un esame attento e approfondito può facilmente dimostrare. Mai i pensatori politici nostri, da Polibio a Cicerone, da Machiavelli a Vico, hanno costruito o hanno inteso costruire delle dottrine politiche. Chi ben conosce le «Storie» o lo «Stato», «Il Principe» o la «Scienza Nuova», può forse essere di parere diverso? Polibio non sostiene, forse, in più punti che la grandezza di Roma è nel suo realismo e Cicerone, per quanto ammiratore dei Greci, forse non si guarda bene dall'arrivare alle costruzioni dottrinarie di Platone? E forse Machiavelli può essere definito dottrinario nel suo Commento o nell'aureo breviario politico del Principe? O il Vico che combatte il logico Cartesio, quasi divinando tutte le dannose conseguenze del suo pensiero? E, se vogliamo arrivare più vicino ai nostri giorni, il Mosca con la sua teoria delle classi politiche non conferma d'altra parte, sotto un altro aspetto, questa ininterrotta nostra tradizione? Non è forse vero che la dottrina, per la sua stessa natura, non ammette, o tende a non ammettere, limiti di spazio e di luogo al suo inverarsi e perciò è generale se non addirittura universale? Così, egualmente, essa non ammette, almeno concettualmente, limiti di tempo al suo esistere e quindi postula la propria eternità. E tutto ciò può, forse, coesistere col Fascismo? No: e tale concezione non solo è lontana ma è addirittura antitetica alla visione che la nostra Rivoluzione ha della vita e dei problemi politici. Ecco perché il Fascismo è stato e non può non rimanere antidottrinario. Il cosiddetto dottrinarismo politico è stato, come tanti altri, un frutto di importazione che noi abbiamo subito e anche imparato ma che, per nostra fortuna, non siamo mai riusciti ad assimilare al punto da fare nostro. Ed esso è stato, come lo Statuto, come il parlamentarismo, figlio dello stesso padre: il razionalismo. Una riprova, del resto, della eterogeneità al *genius* della nostra stirpe, la si ha nel fatto che nell'ottocento o tra i contemporanei noi non abbiamo avuto dei dottrinari quali li hanno avuti Francia, o Germania o Inghilterra. E i nostri grandi politici, pensatori e pratici, anche se sono stati uomini di statura immensa, si sono rivelati sempre profondamente diversi dai massicci campioni delle dottrine politiche d'oltr'Alpe. Solo più recentemente, come – del resto – nella prassi politica, anche nel pensiero alcuni italiani sono arrivati a mimetizzare il dottrinarismo intellettualistico d'oltr'Alpe. Episodi, eccezioni, comunque. Ma, se il dottrinarismo è rimasto sempre epidermico e se non è riuscito mai a incidere profondamente il filone più vero della nostra tradizione politica c'è voluto il Fascismo per farci accorgere della sua estraneità al nostro spirito e al nostro temperamento. Il genio del Capo infatti indicò sin dalle origini chiaramente la strada. E questa scelta, che già allora Gli fece innalzare la bandiera antintellettuale, «situa» nello sviluppo del pensiero umano la posizione della Rivoluzione.

Dal tramonto del razionalismo alla mistica

Di fronte alla cosiddetta civiltà razionalistica che ci era venuta d'oltr'Alpe e che aveva trionfato coi principi politici dell'89; di fronte alle scuole positiviste di Francia e d'Inghilterra dei Comte, Mill e Spencer, riecheggiate da noi dal Cattaneo, dal Vinari e dall'Ardigò, e che si erano realizzate nella demagogica e miope politica del giorno per giorno; di fronte alle fatali illazioni materialistiche e scientiste di questi indirizzi che nell'intellettualismo colto e raffinato delle università o dei salotti avevano il loro dio supremo e il loro mezzo insuperabile; la Rivoluzione nel motto innalzato dal Duce aveva deciso la sua scelta. Sulla via di questa reazione antiscientista e antintellettualistica – che in Italia aveva avuto la sua prima e più alta espressione nella nota polemica che mise il Vico contro il Cartesio e che, dopo oltre un secolo, ripresa in modi diversi ma egualmente sintomatici e determinanti, allineò su un fronte unico Mach e Avenarius accanto a Boutroux e a Bergson, Cuoco, Gioberti e Mazzini accanto a Meyerson e all'Aliotta, ecc. – a questo fiume dalle acque torbide e nel quale, in torrenti e in rigagnoli, confluiva il pensiero innovatore e revisionista di quasi un secolo, Mussolini ha saputo dare sin dalle origini un contenuto limpidamente cristallino e, colla sintesi del Genio e la chiaroveggenza di una Mente veramente superiore, gli ha dato sostanza e forma inconfondibilmente nuove. Ma se di dottrina, nel significato tradizionale, oggi non si può e non si deve parlare, si deve per questo affermare che il Fascismo è soltanto ed esclusivamente azione? E che questa azione non ha un prius e non risponde a una preordinata concezione della vita e del mondo? No. Non questo certamente significa l'opposizione del Fascismo al dottrinarismo. Negare questo dottrinarismo, combatterlo non vuol dire per nulla negare la spiritualità dell'azione fascista. Se così fosse si cadrebbe nel più volgare e contingente pragmatismo. Ma allora? Il problema è un altro: si tratta cioè di individuare i caratteri e l'essenza di quella che impropriamente si chiama dottrina ma che più propriamente si dovrebbe chiamare mistica. E perché mai mistica, si chiederà? Diciamolo subito: non si tratta di una mistica religiosa, di quella che più propriamente si dovrebbe chiamare misticismo. No. Siamo e rimaniamo in sede politica e in questa sede la parola mistica ha un suo significato preciso e inequivocabile, benché forse ancora non troppo noto. Ed è ben così che si parla – per quanto non con altrettanta proprietà – di una mistica socialista o democratica, liberale o comunista. Ed è solo in questo senso che si deve parlare di una mistica fascista. Soltanto così la mistica ha una giustificazione e un contenuto, esprime una necessità insopprimibile del nostro spirito di latini come ben disse Arnaldo Mussolini quando affermò che «mistica è un richiamo a una tradizione ideale che rivive trasformata e ricreata» (4). E questa tradizione è la tradizione del pensiero italico, (5) che il Fascismo ha ripreso e rinverdito e ha lanciato al mondo come unico reale centro di gravità intorno al quale si può costruire e dar vita alla società nuova.

Sotto le insegne dello Spirito

E quale è la bandiera di questa tradizione? Sotto quale segno e in nome di quale forza essa ha ieri dominato e vinto e oggi è rinata? Essa è lo Spirito, perché ininterrotta tradizione dello Spirito è la nostra. Il Fascismo – ha scritto Mussolini – «è la negazione recisa della dottrina del materialismo storico secondo la quale la storia delle civiltà umane si spiegherebbe soltanto con la lotta di interessi tra i diversi gruppi sociali e col cambiamento dei mezzi e degli strumenti di produzione». Può sembrare poco e invece è tutto. Perché è proprio in grazia dello spirito che il Fascismo si distingue e si differenzia, è in grazia dello spirito che il Fascismo è antiliberalista e antisocialista, è antidemocratico e anticomunista. Perché liberalismo e socialismo, democrazia parlamentare e comunismo, non sono che aspetti contingenti del razionalismo, (6) cioè di quella concezione materialistico-meccanicista della vita che in filosofia ha trionfato con la dea ragione, in politica col cosiddetto stato di diritto, in economia con la formula dell'equilibrio automatico e colla creazione dei falsi miti della felicità e del progresso e nella scienza ha visto l'unica dominatrice della natura e dell'uomo. Se però il razionalismo fatalmente materialistico ha già da tempo ceduto il campo alle verità dello Spirito, si chiamino idealismo e neotomismo in filosofia, nazionalismo e sindacalismo soreliano in politica, guerra o spirito agonistico; i suoi epigoni – e tali sono il socialismo e la democrazia, il liberalismo e il comunismo – non cedono ancora il campo, anche se per indubbi segni dimostrano di essere prossimi alla fine. Bisogna subito

aggiungere però che se essi in sede politica ancora durano – ed è un durare a consumazione – in sede teorica sono già finiti. Ché la condanna del razionalismo ha distrutto tutti i sistemi meccanicistici e tra questi, fatalmente, ogni dottrinarismo sociale o politico e quindi anche la cosiddetta famosa cultura. Del resto, tutti i movimenti pseudo spirituali d'inizio di secolo non testimoniano altro questa rovina e non dicono chiaramente la necessità di queste nuove esigenze? E se noi li giudichiamo non per quello che sono stati o possono valere, ma semplicemente come sintomi il loro indizio è evidente e inequivocabile.

Significato del Partito unico

Oggi nessuno più crede nei sistemi tirati a lucido del dottrinarismo politico. Caduta la premessa razionalistica, dimostratisi falsi gli assiomi che solo le sue leggi potessero dare le chiavi dei rapporti sociali, sono fatalmente tramontati tutti gli schemi e tutte le illusorie costruzioni create dal razionalismo. E tra le macerie del razionalismo deterministico e materialista, nelle rovine del dottrinarismo, l'uomo è andato a scavare per cercare verità più durature e più feconde e ha trovato solo le forze dello Spirito: la mistica. E proprio in questa tragica crisi, in questo tramonto cruento nel quale tutta una civiltà sta sparendo il Fascismo ha il grande privilegio, largitogli dall'Uomo Provvidenziale, di aver per primo trovato questa solare verità. Ma se noi siamo stati i primi, dietro noi ormai urge tutto un mondo. Ché il mondo dei giovani è tutto un fermento: nuovo, sordo, sotterraneo, che sfugge, che può avere magari segni e simboli apparentemente diversi ma che ha un solo comune denominatore: lo Spirito. E così che si spiegano le ultime rivoluzioni europee. È così che acquista luce nuova il nazionalsocialismo, è così che la Spagna cattolica e tradizionale insorge e si svena. È così che l'asse Roma-Berlino si allunga all'oriente e diventa il triangolo Roma-Berlino-Tokio. E così che il fremito nuovo a poco a poco guadagna nuove terre e prepara nuove rivoluzioni. Gli ideali della dea ragione sono stati infranti, i falsi miti di un mondo illusoriamente dominato da leggi inesorabili sono stati abbattuti e l'uomo, forte della sua volontà, è risorto per scegliersi nel mondo nuovo la sua strada in forza di vecchi-nuovi miti. Così sono rinati vecchi simboli, dal fascio alla croce uncinata. Così gli uomini non credono più nella forza delle cose ma si affidano alla forza delle idee e ciò che sembrava impossibile diventa realtà. La filosofia dell'essere è sostituita dalla filosofia dei valori. E così la cronaca registra ogni giorno miracoli nuovi: la fantasia stessa ogni giorno è vinta dalla realtà. E tutto ciò ha un solo nome: mistica. Ché non certo il dottrinarismo ha dato a questi uomini nuovi la luce e la forza delle nuove creazioni. Non certo in virtù di schemi dottrinari sono sorti i nuovi miracoli sociali e politici. È alla mistica che tutto ciò si deve, alla forza del mito, alla potenza dell'idea che diventa *virtus* secondo l'accezione romana. E sono proprio queste idee, queste *virtutes*, questi miti che noi dobbiamo apprendere. L'antichità, colla tradizione esoterica, tramandò lungo secoli e millenni queste forze e da uomo a uomo, attraverso i misteri, esse passarono di generazione in generazione mantenendo accesa perennemente la fiaccola dello Spirito. Noi, se vogliamo essere uomini del «secolo di Mussolini» dobbiamo fare altrettanto e questo è il significato e il fine del Partito unico. Oggi è esso il depositario di queste verità che deve trasferire ai suoi uomini perché ne facciano fermento quotidiano di vita per lo Stato.

Dottrina e Mistica

Ecco cos'è la mistica. E conoscerla significa «partecipare» – e non solo «vedere» – la vita del nostro tempo. Perché è attraverso la mistica fascista che ci si rende veramente conto delle forze che determinano questo nuovo mondo: altrimenti esso rimane sempre un mistero: ché se ne potrà conoscere le parti e i congegni ma ne rimarranno ignote l'origine e la legge di accrescimento. Senza la conoscenza di questa mistica, infatti, come si spiegherebbe l'insorgere apparentemente improvviso di nuove forze, come ci si può rendere conto delle caratteristiche della civiltà che noi andiamo creando? E chi se non la mistica può darci la coscienza dei tempi che viviamo? Chi se non la mistica può darci la certezza delle mete che perseguiamo? Né perciò la mistica va confusa con l'irrazionale. No. Noi possiamo anche credere solo *quia absurdum* ma non è ciò a insegnarci la mistica. Essa non è né deve essere intesa come giustificazione dell'irrazionale: invece va concepita come potenza suggestiva che scaturisce dal mito, come forza psicologica. Figlia della ragione ad essa dà un cuore, un'anima ed ali per

volare. La mistica risolve così il contrasto dell'uomo moderno che non può dimenticarsi di avere scoperto la ragione ma non vuole d'altra parte ignorare la bellezza del sogno. E mistica è perciò ragione che diventa sogno, verità che in forza del mito acquista potenza forgiatrice di eventi e di storia. Ma se mistica è ragione, non è però razionalismo, perché essa non intende imbrigliare la realtà in nessuna camicia di Nesso, non vuole elevare schemi nei quali rinserrare fatti ed eventi secondo un apriori fissato dalla ragione; ma con intelletto d'amore, raziocinante, essa invece si piega sulla realtà alla ricerca delle sue vibrazioni di luce, e delle sue aspirazioni. In questo, vicina al metodo della scuola fenomenologica, la mistica risale dal fatto al principio e alla norma. Mussolini l'ha detto più volte e il gradualismo fascista ha proprio questo significato e trova nella grande massima galileiana del provando e riprovando il suo grande precedente storico e scientifico. Ove si volessero rappresentare plasticamente questi due diversi modi di concepire, in sede teorica, la politica si potrebbe affermare che la dottrina può essere resa architettonicamente da una scala nella quale i gradini figurano la legge consequenziale di un rapporto di derivazione fatale e come tali tesi, secondo la cosiddetta legge del progresso indefinito, verso il meglio. La mistica invece costituirebbe un complesso di pilastri – i suoi principi-forza – sui quali le generazioni, a seconda delle esigenze di tempo e di luogo, getterebbero degli archi, lanciati non in forza del fatale incernarsi di una legge imperscrutabile e irremovibile, ma in conseguenza della volontà eroica e della passione realizzatrice degli uomini. Ecco perché i presupposti della mistica sono l'intuizionismo e il volontarismo eroico ed ecco perché essa non può non essere propria dell'uomo del nostro tempo, di quell'uomo cioè che non vuole essere un fuscello in balia delle leggi cosmiche ma intende essere una volontà capace – anche se col sacrificio e col sangue – di segnare l'orma della propria personalità nel divenire della storia. La mistica del Fascismo, o dottrina se preferite, ma intesa in questo nuovo significato, non dà perciò l'architettura del nuovo ma i principi-forza che devono regolare ogni architettura sociale e politica. Non è quindi un elenco o uno schema di istituzioni o di organi ma un decalogo consegnato alla coscienze, al cuore e al cervello perché grazie ad esso l'uomo di Mussolini si pieghi con volontà forgiatrice sulla realtà e ad essa doni l'afflato della sua passione «educata» e non «coltivata» al nuovo e al meglio. La nostra esperienza millenaria ripugna infatti da ogni altro schema. Troppo quasi tremila anni di vita politica ci hanno insegnato e troppo ci hanno smaliziato perché uno solo di noi possa oggi pensare di affidare all'eternità i frutti delle nostre fatiche. No. Il Fascismo si sente troppo fresco, troppo giovane: sente davanti a sé ancora troppo domani per jugularla questa vita nelle necessità schematiche di un qualsiasi dottrinarismo fatalmente mortifero. « Come ho ripetuto più volte, non è ancora venuto il tempo di scrivere i trattati puri e classici di Diritto, di Politica, come pure di Economia » ha detto il Panunzio. (7) Noi, per conto nostro, aggiungiamo che c'è da augurarsi che questo momento non giunga mai perché il giorno in cui, seguendo gli schemi tradizionali, tali trattati dovessero venire scritti il Fascismo sarà finito.

La politica come arte di governo e non come scienza

Non è forse per questa stessa cosciente aspirazione a proiettarsi nel futuro che Polibio e Cicerone non ci hanno tramandato nessuno schema definitivo di Stato, con grande scandalo dei cosiddetti moderni studiosi di politica, i quali, dopo aver fatto per questo il processo agli avi, ora lo vorrebbero fare a noi. Ma a costoro la risposta non può che essere una: è facile, abbastanza facile per ogni uomo colto e di adeguata fantasia creare una nuova teoria politica, ma il difficile è creare una teoria che non muoia appena nata. Anzi: questo è l'impossibile. Perché «panca rei» diceva il saggio antico e le situazioni non si ripetono. Ed è proprio per questo che a noi latini istintivamente ripugna il sistema: e perciò aborriamo dal dottrinarismo. Il Fascismo, come ha scritto Mussolini per l'Enciclopedia, dà delle direttrici di marcia che il politico deve realizzare: è perciò che la politica è l'arte del governare e non la scienza dell'amministrare. Ecco perché la Rivoluzione ha diffidato e diffida dagli schemi e teme dal dottrinarismo politico. Forse l'inesperienza può sognare e ambire un tutto ordinato, un tutto predisposto anche nei dettagli, ma l'esperienza e la vita insegnano a diffidare da tutto ciò. E questo non è cinismo né scetticismo ma più semplicemente vita, realismo. Ché la vita non è fatta di logica, non è la proiezione di schemi fissi e inamovibili: ecco perché il razionalismo non ha potuto né mai potrà darcene le chiavi. Essa è, invece, contrasto di forze, soprattutto spirituali, nel quale il caso e l'imprevisto

hanno un posto non piccolo. E se, nonostante ciò, non può qualificarsi come irrazionale, razionale certamente non è. Invece la crisi che ancora oggi squassa il mondo è dovuta in gran parte alla illusione razionalistica, perché è stata causata proprio da queste mentalità pseudo politiche che hanno voluto a tutti i costi rinserrare la vita in schemi rigidi, inelastici. E quando la vita, forte del suo istinto, ha rotto i confini troppo ristretti è avvenuta la crisi: s'è aperta la frattura tra l'ieri e il domani. La mistica fascista invece insegna che la forma non deve uccidere la vita; che gli istituti sociali non devono, in nome di un qualsiasi principio teorico, rinnegare o ignorare le esigenze della realtà. Ecco il punto: la realtà è la grande fonte. Quella realtà effettuale cui il politico deve guardare con occhio e con cuore di artista. Non è, invero, ignorando la sua natura e forzandola al di là del limite di malleabilità che egli potrà raggiungere lo scopo e creare. Ecco ciò che non bisogna mai dimenticare e questo invece le teorie e le dottrine politiche hanno spesso, per non dire sempre, dimenticato o ignorato. E così ogni teoria si è ritenuta dispensatrice della «verità» e sistematicamente ogni teoria è stata negata dopo una generazione. E ciò è avvenuto perché tutte le dottrine hanno voluto proiettar sull'orizzonte dell'eterno e dell'immutabile delle verità contingenti, delle soluzioni buone o anche ottime per il momento e per il luogo dove erano nate ma niente di più. Impariamo invece dalla saggezza degli avi. Solo a queste condizioni si può aspirare a diventare, non dico eterni, ma almeno secolari o millenari, non contingenza politica ma un sistema se il principio della Rivoluzione permanente non è retorica.

Attualità della "Scienza Nuova"

Se si dice che è giunta veramente l'ora della scienza nuova non si intende affermare che ciò che prima si chiamava liberale o democratico si chiama oggi fascista. L'innovazione più che esteriore è sostanziale, più che degli istituti è della struttura. Non è solo cambiato il colore ma – ed è quello che più conta – è cambiata la struttura stessa della società e dello Stato. (8) Siamo perciò in presenza di una scienza nuova perché siamo in presenza di un metodo nuovo. Ecco la più vera e più profonda rivoluzione. Ed ecco anche la modernità, anzi la contemporaneità di Machiavelli e l'attualità di Vico. Se la parola dottrina rispecchia il vecchio metodo di creazione politica, la mistica rappresenta invece quello nuovo. Se infatti il dottrinarismo è caratteristico della concezione razionalistica la mistica invece contraddistingue la concezione volontaristica. Ove infatti la vita e conseguentemente tutti i rapporti sociali siano concepiti secondo la logica deterministica del razionalismo, sul terreno scientifico, non è pensabile che una mastodontica costruzione dottrinarica, ma se, invece, la fatale logica delle leggi stillate dalla ragione è bandita e la vita viene concepita come lotta e conquista, come continuo atto di volontà, ecco allora sorgere la mistica. E non può che essere così se è vero che il gradualismo non è contingenza politica ma un sistema e se il principio della rivoluzione permanente non è retorica.

I due momenti della mistica fascista

Ma, si dirà, questa mistica – esattamente – come può essere definita? Rougier ha scritto: «Mistica è un complesso di proposizioni cui si aderisce per tradizione o per sentimento, anche se queste proposizioni non si possono giustificare razionalmente e ciò assai spesso per oblio delle ragioni primitive che hanno indotto ad enunciarle». Per quanto non in tutto, in linea di massima, questa concezione può essere accettata. Si dice non in tutto perché non è vero che si debba ammettere a priori che tali proposizioni possano non essere giustificate razionalmente. No. Tutte devono poter essere giustificate e dimostrate. C'è sì una limitazione, ma di tutt'altra natura, ed è data dal fatto che non è per nulla necessario che tali proposizioni siano da tutti giustificate o dimostrate. Come per l'esoterismo antico, come per la liturgia, basta che una minoranza – il Partito nel nostro caso – ne conosca la chiave e ne sappia la giustificazione. Per gli altri ciò può anche non occorrere o talvolta non essere utile. L'importante è che gli altri – tutti gli altri – credano e agiscano in conformità, anche – si ripete – se non conoscono l'origine e le cause precise di tale fede. Perciò noi, più esattamente, diremmo «mistica è il credo o se si vuole l'arca santa dei valori e dei principi di un'Idea politica, ai quali si aderisce in conseguenza di una comprensione e giustificazione piena e totale e in nome e in virtù dei quali si agisce per la loro realizzazione integrale». Ecco perché solo la mistica è l'unica possibile dottrina del Fascismo. E perché

vi sia mistica sono necessari due momenti: il credere e l'agire; ed ecco il significato del trinomio Mussoliniano «credere, obbedire, combattere». Cioè non basta essere convinti della bellezza di un'Idea e della giustezza della sua causa se di essa non ci si compenetra al punto che questa convinzione diventi forza agente per la realizzazione di tali principi. Ecco perché Mussolini ha specificato che il Fascismo è «una mistica che agisce». Quando uno di questi due momenti manchi del suo necessario complemento non v'ha mistica ma si potrà, volta volta, avere misticismo religioso o ascetismo o pragmatismo politico, cioè concezioni e ideali manchevoli e unilaterali dalle quali il nostro spirito armonico ed equilibrato di mediterranei romani-cattolici ripugna. Il credo, o come noi anche l'abbiamo detto l'arca santa, dei principi di questa mistica il Rougier lo chiama complesso di proposizioni. Noi abbiamo invece parlato di valori e di principi. La nomenclatura conta poco. Quello che importa invece è che si tratti di idea-forza cioè di principi vivi e vitali. Ecco il punto. Che poi si dicano proposizioni, assiomi, valori, principi o norme di condotta è di scarsa rilevanza. C'è invece una pregiudiziale da risolvere. Quale è la natura di questi principi? Filosofica, religiosa, politica? Per noi non v'ha dubbio. Non si può parlare di essenza filosofica né di natura religiosa. Non ne stiamo a dimostrare la ragione perché dopo quanto abbiamo detto sopra ci sembra inutile. Filosofia e religione infatti sono egualmente distanti da questa concezione: e distanti – precisiamolo subito – non significa che siano antitetiche. Anzi si potrebbero dire preliminari o concorrenti o anche, se si vuole, per un certo aspetto complementari. Ma perché si devono definire politici? La ragione è fondamentale: perché al centro della concezione del Fascismo sta lo Stato. Mussolini l'ha ribadito più volte. Ora se lo Stato è il punto di partenza e di arrivo della mistica, i suoi valori non possono essere che politici nel significato etimologico di questa parola. (9)

I valori morali, i principi sociali, le norme politiche e le direttive internazionali della mistica fascista

Ma se politici vanno definiti in senso lato tutti i principi della mistica, per ragioni didattiche è necessario suddividerli. E con quale criterio? Fra le quasi infinite scelte che a noi si presentano – seguendo gli insegnamenti della scuola fenomenologica – si deve dire che il criterio di classificazione non può che essere uno solo: la loro funzionalità. Nella mistica del Fascismo dobbiamo perciò anzitutto distinguere dei valori morali che sono quelli che più direttamente riguardano il cittadino in tale suo generico status. Valori morali sono perciò quelli che in genere determinano la natura e l'orientamento del suo agire in tutte le occasioni e in tutti i momenti, in tutti gli stadi e in tutti i gradi della sua vita. Essi devono cioè determinare l'atmosfera della sua vita, l'ambiente nel quale egli si deve muovere e agire. In secondo luogo ritroviamo dei principi sociali che riguardano il cittadino in quanto produttore e quindi determinano e regolano tale aspetto della sua vita. Come tali, questi principi ineriscono l'ordinamento sociale dello Stato. Quali terze abbiamo le norme politiche che riguardano il cittadino in quanto governante. Non con questo che non interessino il cittadino governato. Ma, logicamente, mentre la posizione di questo è dell'agito, la posizione del primo è dell'agente. Cioè se nel loro aspetto passivo interessano tutti i cittadini, in quello attivo, in modo speciale, i cittadini governanti. Infine la mistica del Fascismo comprende direttive internazionali che riguardano la posizione e l'atteggiamento del cittadino-Stato cioè del cittadino in quanto passato, presente e avvenire, cioè in quanto stirpe, e quindi eterno, di fronte alle altre stirpi politicamente organizzate, e cioè agli altri Stati. La mistica appunto precisa questi valori morali, questi principi sociali, queste norme politiche e queste direttive internazionali, nel loro sorgere storico, nella loro giustificazione ideale e nella loro attualità politica e con ciò fa necessariamente la storia, dice del contenuto e dimostra l'universalità di luogo e di tempo del Fascismo, inteso non più come movimento ma come Rivoluzione che ha portato, più esattamente ha riportato alla ribalta della storia, nel suo più recente modo di essere quella civiltà mediterranea che con il mondo romano e con la Chiesa ha già donato all'umanità due fioriture luminosissime.

Gli uomini nuovi

Ma – occorre ancora ripeterlo – la mistica non intende dare delle nozioni, non vuole elargire della cultura, né del dottrinarismo ma essa è e vuole rimanere maestra di vita: ché tutto torna agli uomini, ha detto Mussolini. Ecco la grande verità che il Fascismo ha rimesso – dopo secoli di aberrazione – sugli

altari. Sì. Può sembrare un'affermazione paradossale ma la cosiddetta civiltà dell'89 aveva ucciso l'uomo come stile, come responsabilità, come volontà e al suo posto aveva messo dei fantasmi: l'uomo economico, l'elettore, il parlamentare, ecc. Ma l'uomo che creda e agisca consapevolmente responsabile, l'uomo che senta di essere una forza attiva e volitiva della vita e non un automa del materialismo storico l'ha riscoperto solo il Fascismo. (10) Ecco perché la mistica fascista intende insegnare non la scienza ma l'arte di guidare gli uomini a sempre più alto destino di civiltà. E la sapienza, questo lievito non misurabile di cui l'umanità ha perso da secoli la semente, deve rifiorire proprio nelle nuove generazioni del Fascismo. E ciò avverrà se i giovani sapranno diventare degli uomini, non perché tali definiti allo stato civile, ma perché consapevoli portatori delle tipiche virtù di volontà e di sintesi. (11) È così che vanno compresi e giustificati i continui richiami del Partito allo «stile». Fare gli italiani, si disse un giorno. La formula oggi è un'altra. Fare gli uomini nuovi: gli italiani di Mussolini. Lo stile è l'uomo, già si disse, ed è una verità che il Fascismo non ha scoperto ma, in un mondo senza orientamento, ha rivalutato. Perché solo quando un valore o un principio si connatura al punto da diventare esigenza inderogabile, cioè stile, esso è storicamente operante. E lo «stile», soltanto lo «stile» è il rivelatore della compiutezza degli uomini nuovi e lo «stile» distingue realmente il fascista. Ed è questa la ragione per la quale tanto sovente il Partito, il quale secondo l'articolo 2 dello Statuto ha connessi la difesa e il potenziamento della Rivoluzione, richiama l'attenzione degli italiani sui problemi dello «stile». (12) E uomini nuovi vuol dire istituti nuovi perché uomini e istituzioni reagiscono reciprocamente tra loro. Ecco perché lo Stato nuovo è uno stato etico, ecco perché si sente tanto parlare di educazione – ripeto educazione – non cultura. L'affermazione, tanto ribadita, può sembrare paradossale e invece è, soltanto e semplicemente, ortodossamente rivoluzionaria. Ed essere rivoluzionari vuol dire credere nel nuovo con intransigenza, con spregiudicatezza, anche con violenza, se occorre. (13) E così noi crediamo. Non fonte di nozioni e di cultura è perciò la mistica – o, se più piace, la dottrina fascista ove venga intesa in questo suo nuovo significato – ma da essa le nuove generazioni devono trarre ispirazione di vita e necessità di opere. Perché, come la civiltà razionalista espresse nel sistema delle dottrine politiche – sia che si chiamassero liberalismo o socialismo, democrazia o comunismo – la concezione meccanicodeterministica della vita, così la civiltà spirituale del Fascismo esprime nella mistica la concezione volontaristica ed eroica di quel nuovo tipo di vita di cui Mussolini è stato il rivelatore ed è l'Alto Esponente.

NOTE

1 Cfr. *La Dottrina del Fascismo in Scritti e Discorsi*, vol. VIII, Hoepli, Milano.

2 Cfr. *ibidem*.

3 Cfr. *ibidem*.

4 Cfr. *Coscienza e Dovere*, ed. Scuola Mistica Fascista SIM, Milano 1938.

5 Cfr. ARRIGO SOLMI, *Discorsi sulla Storia d'Italia*, ed. La nuova Italia, Firenze 1935; GIOCACCHINO VOLPE, *Momenti di storia italiana*, ed. Vallecchi, Firenze 1925.

6 Cfr. P. D'AMBROSIO, *Il principio di nazionalità e il Fascismo*, fasc. 1-2 del Giornale di Politica e Letteratura, Roma.

7 Cfr. SERGIO PANUNZIO, *Teoria generale dello Stato fascista*, Cedam, Padova 1937.

8 Cfr. CARLO COSTAMAGNA, *Storia e dottrina del Fascismo*, UTET, Torino 1938.

9 Cfr. SERGIO PANUNZIO, *Il sentimento dello Stato*, ed. Libreria del Littorio, Roma 1927.

10 Cfr. PAOLO ORANO, *L'educazione fascista*, Pinciana, Roma 1933; PIETRO DE FRANCISCI, *Continuità di Roma*, "Gerarchia", gennaio 1935; MAURIZIO MARAVIGLIA, *Il nuovo valore spirituale ed internazionale dell'Italia*, PNF, Roma.

11 Cfr. JULIUS EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, Hoepli, Milano 1934.

12 Cfr. VINCENZO ZANGARA, *Il Partito e lo Stato*, Studio editore moderno, Catania, 1935.

(Niccolò Giani, *Dottrina Fascista*, Aprile 1938.)

LA MISTICA FASCISTA (1)

1. *Il Convegno. Pensieri del Duce*. — Si tenne nel febbraio scorso, a Milano, il Convegno di Mistica fascista, alla scuola intitolata al nome di Sandro Italico Mussolini, la quale fu presieduta già dal padre stesso di Sandro, da Arnaldo (ed è presieduta oggi dal figlio Vito). Il tema posto in discussione era questo: *Perché*

siamo dei mistici. Tema molto attraente, come si vede bene, e non privo di oscurità, meritevoli di chiarimento. Bisogna dire subito che fu lasciata ai convenuti piena libertà di discussione, col solo sottinteso che ci si muoveva dentro l'ambito di una fede politica comune, della quale ognuno poteva tentare, a suo rischio e pericolo, l'interpretazione più conforme alla sua cultura e al suo senso religioso della vita (2). Il direttore della Scuola (3) lesse, prima della discussione, alcuni ben noti pensieri del Duce: che « il Fascismo non è soltanto azione, ma anche pensiero », per cui « pena la morte o, peggio, il suicidio, deve darsi un corpo di dottrine... (le quali) devono costituire una norma orientatrice »; che oggi « tutte le creazioni dello spirito, a cominciare da quelle religiose, vengono in primo piano »; ed il suo parere su i limiti del sapere scientifico: « Non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perché del mondo dei fenomeni, e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa: lo spirito umano deve scrivere su questa parete una sola parola: Dio ». C'è « una Provvidenza che dirige tutto ». Ed esistono, secondo il Duce, delle « verità eterne, senza di che la lotta dell'uomo contro l'uomo, di tutti contro tutti, finirebbe nel caos selvaggio e nel tramonto di ogni civiltà »; e dava lode ad Arnaldo di aver scritto di lui: « Egli ha saputo ricondursi alle grandi verità divine che resistono all'urto dei secoli », e commentava: « Con queste parole, Arnaldo dimostrava di conoscere le intime e tormentate battaglie del mio spirito ». Per non cadere « nelle secche dello scetticismo e della negazione », ci vuole una fede, perché, solo chi possiede la fede, ha « una sicura bussola per ogni viaggio ideale ». Quella fede ch'è anche poesia: « Poesia dell'amore e della morte, della speranza e della rassegnazione, della vita terrena e del di là seducente e consolatore ». Poesia, ch'è, anche, bontà: come fu in Arnaldo: « Essa è il risultato di una visione del mondo, nella quale gli elementi ottimistici superano i pessimistici, poiché la bontà non può essere scettica, ma deve essere credente ». In fine: « Se il Fascismo non fosse una fede, come darebbe lo stoicismo e il coraggio ai suoi gregari? Solo una fede che ha raggiunto le altitudini religiose può suggerire le parole uscite dalle labbra ormai esangui di Federico Florio ». « Non si può compiere nulla di grande se non si è in istato di amorosa passione, in stato di *misticismo religioso* ».

2. *In quali termini si pone il Problema.* — Dicevo che questi pensieri del Duce, espressi in altre e varie circostanze, possono considerarsi un'indicazione del pensiero generale che dovrebbe orientare chi si accinge a dare una risposta al quesito: « Perché siamo dei mistici ». Ma non che, così, ogni dubbio e difficoltà siano dissipati. Vediamo. Ci sono, secondo il Duce, alcune verità, le quali, mentre, da un lato, formano il fondamento più saldo e perentorio alla vita morale così degli individui come dei popoli, dall'altro fanno appello a un principio schiettamente religioso. Questo principio è — detto in parole schiette — la fede in Dio. E questo Dio — per lo meno se vogliamo stare con la fede di Arnaldo, la quale sembra condivisa dal grande Fratello — è il Dio del Cristianesimo, anzi del Cristianesimo cattolico. Questa fede, per sé puramente religiosa o, meglio, etico-religiosa, non è concepita qui come un motivo che alieni l'uomo dalla vita; anzi è concepita come una fede ch'è, insieme, poesia e motivo di vita profonda, intensa, sì da investire tutta la personalità, anche la fede politica, la quale si colora, per riflesso, dello stesso senso religioso, e può assurgere al grado sublime di quasi « amorosa passione per l'ideale », come nel Florio. Questo il Duce definì uno stato di « misticismo religioso », il quale, qui, va inteso, evidentemente, in riferimento all'ideale politico, ossia come anticipazione dell'idea di una « Mistica fascista ». Il problema si pone, allora, in questi termini. Se (come non par dubbio) una fede religiosa può esistere indipendentemente dalla fede politica, anche questa deve poter esistere indipendentemente da ogni fede religiosa. Ora, intendendo (come abitualmente s'intende) per « misticismo » il grado più elevato e ardente di una fede, pare che, allo stesso modo in cui si parla di misticismo religioso, si possa e debba parlare di un misticismo meramente politico, quando la fede, poniamo, nell'Idea fascista raggiunge il livello più alto: quando diventa, cioè, — come la definisce il Duce — l'« amorosa passione » dei Martiri e degli eroi della Rivoluzione. D'altra parte, sembra che parlare di « fede politica », se per *fede* s'intende, non la mera opinione o un semplice sentimento (stati d'animo, per sé, passeggeri, superficiali, e, in ogni modo, non tali da prendere e investire la personalità tutt'intera); se per *fede*, dunque, s'intende questo, sembra che parlare di « fede politica », senza nessun presupposto propriamente religioso, sia far uso, al più, di una metafora. E sia, anzi, alquanto strano e bizzarro rubare allo spirito religioso l'idea di « mistica » per regalarla a un mondo profano dove il misticismo non ha nessun interesse, col pericolo di avvilire questo concetto, riserbato alle

manifestazioni più alte e pure dell'umanità pensante e credente, sino a predicarlo di certi stati d'animo esaltato per cause che non sono sempre le più degne dell'uomo.

3. *In qual senso esiste una laicità religiosa nella nostra tradizione. Caratteri propri del misticismo cristiano.* — Al Convegno furono presentate due relazioni a stampa: l'una, del Padellaro, su *La tradizione antirazionalistica del pensiero italiano*; l'altra, del Di Marzio, su *le Caratteristiche e momenti mistici della storia italiana*: entrambe pensate a fondo dai loro autori e ricche di spunti per ulteriori ricerche e meditazioni. Per la prima relazione, invitato a parlare, io trovai qualcosa a ridire su l'idea di anticipare, in certo modo, e far presente sin dall'antichità un problema venuto in chiaro soltanto nell'età moderna e presentato per la prima volta dal Fascismo in una soluzione integrale. Si poteva, secondo il Relatore, affermare che « quella medesima cosa che ora chiamiamo mistica fascista esisteva già nella romanità, reggeva la tradizione del nostro pensiero, si innalzava a coscienza eroica nel Vico e diveniva germe di risurrezione dell'Italia, » (p. 23). Mi trovai, invece, del tutto concorde con il Relatore, in quello che più importava: *su la necessità di non prescindere dal presupposto religioso pur restando in una concezione del tutto laica della vita politica.* « La tentazione perenne del pensiero, di laicizzarsi negando il divino, solo con coraggio eroico si vince. Si può affermare che il pensiero italiano non fu mai laico, perché ebbe insopprimibile l'aspirazione, incrollabile la certezza, che i due ordini, l'umano e il divino, dovessero coesistere, affinché quell'essere paradossale ch'è l'uomo potesse avere integra vita spirituale, la vita dei due ordini. Persino la collisione tra i due ordini, episodica nella nostra storia, rende testimonianza che la mente italiana non si acqueta nel monologo, ma alimenta e attira il dialogo, talvolta tragico, tra il verbo dell'uomo e il verbo sovrumano » (p. 22). Della laicità — è chiaro — si parla qui in altro senso da quello della mia affermazione, ma con identica intenzione. E però viene riconosciuta la natura puramente umana della mistica fascista, ma, insieme, se ne istituisce il confronto con quella propriamente religiosa: « La mistica fascista, adunque, è mistica umana, e come tale è in rapporto *analogico* con la mistica religiosa » (ivi). Questo « rapporto analogico », in verità, può lasciare qualche dubbio: forse che la Mistica fascista è mistica soltanto per analogia? Ma, allora, potremmo dar ragione al Di Marzio, che tale analogia, nella sua Relazione, ritiene superflua: « Dobbiamo, per chiarezza d'impostazione, definire subito il problema come un problema politico, e cercare di non servirci, neppure sotto forma di analogia o di paragone, di riferimenti o parallelismi di carattere religioso » (p. 3). I due Relatori, evidentemente, non andavano d'accordo in quel Convegno. Si noti, tuttavia, che il Di Marzio pensava a un misticismo religioso molto lontano da quello di cui facciamo gran conto: « Anacoreti e contemplativi non possono essere oggetto del nostro esame neppure dal punto di vista storico... lasceremo, perciò, da parte forme mistiche che possono avere un richiamo ad estasi o a magia, a dissolvimento o a beatitudine » (ivi). E' ben strano che proprio noi, nati e cresciuti dentro una millenaria tradizione di civiltà cristiana, anzi cattolica, ignoriamo talvolta i caratteri e principii fondamentali di questa civiltà. Alcuni di noi hanno inarcato le ciglia, or sono pochi anni, nell'apprendere su un libro del Bergson, filosofo ebreo e francese, come soltanto il misticismo cristiano meriti questa denominazione, perché esso soltanto, mentre eleva la personalità umana a principio e fondamento della vita morale e di quella etico-sociale, fa di Dio una fonte di vita puramente spirituale e della fede in Lui una forza creatrice di sempre nuovi valori nel mondo della storia umana (4). Sì che anche questo mondo storico-sociale non s'intende nel suo dinamismo etico senza il presupposto di una fede, come quella cristiana, che vuol essere portata e vissuta fra gli uomini, dove il Figlio stesso di Dio volle intervenire personalmente. Il Cristianesimo è la religione propria dell'uomo, incardinato com'è, infatti, nel dogma dell'Uomo-Dio (non più di un Dio-Natura). E l'uomo del Cristianesimo è, anzitutto, un « crociato »: un milite della sua fede, che per la sua fede deve combattere e dare la vita. La fede cristiana è una fede combattiva. Che alcuni l'abbiano intesa e vissuta, e l'intendano e vivano ancor oggi, in forme di vita contemplativa e solitaria, non è argomento da addurre in contrario. Anche nel Fascismo non tutti furono, a lor tempo, squadristi, e ancor oggi non tutti preferiscono — quando non è necessaria — l'azione al pensiero riflesso e meditativo. E se per « misticismo » s'intendesse quell'insieme di pratiche e credenze, più o meno oscure e malsane, a cui anche il Di Marzio sembra accennare, allora ripeteremo ancora una volta (ma non siamo noi i soli ad affermarlo) che nessuna fede religiosa è meno incline del Cristianesimo, così come è inteso nella Chiesa cattolica, a un tal misticismo (5).

4. *L'originalità del Fascismo, suo presupposto religioso, anzi cattolico.* — S'è detto ora che non tutti — nel Cristianesimo come nel Fascismo — sentono e intendono identicamente, pur vivendo e pensando dentro la stessa sfera di fede politica o religiosa. In altri termini: la questione se il Fascismo abbia, o no, un presupposto religioso, non riguarda gli individui praticamente (quasi si trattasse d'un obbligo di credere : cosa assurda), ma riguarda la concezione ch'è a base della dottrina e l'orientamento generale della sua azione politica (6). La questione, allora, è quest'altra: se il Fascismo è — come è — un *nuovo tipo di civiltà* (così l'ha definito il Duce), e se di questa nuova civiltà dovrà essere improntato il secolo (anche questo è suo vaticinio), si chiede quale sia la nota più originale che distingue il Fascismo dalle concezioni passate e da quelle contemporanee (oltrepassate, anche queste, rispetto a esso). La concezione forse economico-sociale? Certo, qui il Fascismo ha portato, nel mondo sconvolto dalle lotte economiche, una parola di straordinaria importanza e di decisiva novità: l'idea corporativa. Ma questa idea, presa fuori del principio politico che la ispira e regge tutta quanta, può abbassarsi al livello d'una questione soltanto di giustizia sociale, importante e originale quanto si vuole, ma non tale, poi, da non poter essere accettata anche in regimi molto lontani dal Fascismo. Diremo, allora, ch'è la concezione strettamente politica quella che costituisce l'originalità e importanza fondamentale del Fascismo? Intendo per « concezione strettamente politica » ciò che suol definirsi anche *il nuovo senso dello Stato*, di cui è stato ed è, indubbiamente, creatore il Fascismo. Ma, anche qui, vogliamo restringere questa novità al carattere « autoritario » e « totalitario », che lo Stato ha acquistato per merito del Fascismo? C'è rischio — di nuovo — che questa concezione dello Stato ci porti su la stessa linea di regimi molto lontani dal nostro. Mi sembra che dobbiamo, allora, per sfuggire a questi rischi, dichiarare che, sia la questione sociale e sia quella politica, vanno vedute da un punto di vista ulteriore, più alto e comprensivo, il quale solo, finalmente, dà il senso e il tono generale di quella concezione che noi consideriamo esclusiva del Fascismo. Questo punto di vista ulteriore, più alto e comprensivo, è, a mio avviso, la concezione totale del mondo storico e della funzione che uno Stato deve in esso esplicare al lume di un'idea ch'è politica, certamente, ma ha, insieme, un presupposto religioso, anzi cristiano, anzi cattolico (7). In altri termini: il Fascismo è una concezione politica sorta nella mente di un Genio tipicamente italiano, ossia sorta dentro una tradizione di idee e di sentimenti dominata dal senso realistico della storia e — insieme — da una intuizione generale della vita ch'è propria del Cristianesimo cattolico. Si vorrebbe forse rinunciare a questa tradizione per la parte religiosa, e mettersi per la via di un laicismo che faccia a meno di ogni dogma, o di un nazionalismo che non riconosca altro « corpo mistico » se non quello della comunanza di razza e di sentimenti? Sarebbe una laicità stile secolo dei lumi, ossia massonica; sarebbe un misticismo che aspirerebbe a una nuova forma di paganesimo. E sarebbe questo un andar innanzi, un promuovere un nuovo tipo di civiltà nel mondo, una indicazione dell'unica tavola di salvezza che ancora rimane nell'urto e sconvolgimento e disorientamento da cui sono presi tutti gli altri paesi? Non credo che sia stata questa l'intenzione di chi fondò la Scuola di Mistica fascista dedicata al nome di Sandro Italico, e nella quale oggi è più vivo che mai il ricordo di Arnaldo Mussolini.

5. *Il Fascismo è una rivoluzione nella tradizione Politica e anche in quella religiosa. Fascismo e Cattolicesimo.* — Pure, coloro che recalcitrano a questa conclusione, forse vorrebbero dir qualcosa che non si può trascurare. Lo notammo già a proposito della Relazione del Padellaro: la verità tutt'intera non è ancora quella che spiega il Fascismo inserendolo dentro la continuità della nostra tradizione. L'altra metà è questa: che dentro la tradizione del pensiero politico e religioso del nostro Paese il Fascismo rappresenta una vera rivoluzione : una rivoluzione nella tradizione. Il Fascismo integra gli ideali e l'opera del Risorgimento, e li porta su un piano nuovo che nessuno avrebbe potuto prevedere prima che l'opera geniale del Duce desse forma ed espressione ad alcune idee giacenti come germi nascosti nell'anima dei migliori Italiani prima e dopo la Grande Guerra. Per la parte politica, lo Stato nazionale è stato portato, anzitutto, sul terreno concreto degli interessi, non solo per una maggiore giustizia sociale, ma anche per la fondazione della sua autonomia e della sua potenza. Insieme a questa concretezza materiale, quella spirituale: lo Stato ha assorbito tutte le migliori energie e manifestazioni del suo popolo, dell'arte e della cultura, e si è fatto promotore di una riforma del carattere, dello stile, dell'educazione tutt'intera, per creare un nuovo tipo d'Italiano. In fine, ha presentato questa nuova Italia al mondo delle Nazioni perché le sia

fatta giustizia e le siano riconosciuti i diritti a una funzione imperiale in ragione della sua potenza e della civiltà ch'essa rappresenta in seno al mondo e alla storia contemporanea. Precursore, sì, il Mazzini, ma quanto già lontano ! Ma anche nella tradizione del nostro pensiero religioso la Rivoluzione fascista ha portato, e sta ancora portando, una trasformazione radicale: non, certamente, per il lato dogmatico, che questo non è affar suo; ma per tutto il lato in cui la religione si attua storicamente, per noi Italiani, in quell'Istituto, il quale, divino per la sua prima fondazione, è pur umano nella sua esplicazione mondana, e come tale entra in necessario rapporto con lo Stato. Non soltanto la vecchia mentalità massonica, ma anche la non meno vecchia mentalità del Cattolicesimo politicante, sono state soppresse dalla Rivoluzione fascista. Soppresse in via di diritto, anche se non ancora del tutto in via di fatto : che le vecchie abitudini mentali persistono da una parte e dall'altra. Tutto allo Stato, dunque, di quanto riguarda gli interessi materiali e spirituali dell'uomo nel mondo della contingenza storica; tutto alla Chiesa e alla fede religiosa di quanto riguarda l'uomo al di là della contingenza, l'uomo nella pura interiorità della sua coscienza, dove si fondano i convincimenti più profondi su l'origine dell'esistenza e su la destinazione finale della sua personalità.(8) Soltanto in questo modo è possibile essere « fascisti cattolici » in perfetta e assoluta identità con i « cattolici fascisti ». (Anche qui: precursore, sì, il Gioberti di questa « riforma del Cattolicesimo », ma quanto già lontano anche lui!).

6. *Le virtù fasciste e quelle teologali.* — Che, poi, le radici della fede politica siano vivificate da quella fresca ed inesauribile sorgente di vita e di energia spirituale ch'è la fede religiosa in generale, e in particolare la fede cristiana cattolica, intesa come or ora s'è chiarito, è interesse evidente e fondamentale dello Stato. Dello Stato italiano in prima linea, il quale contiene in sé la sede della Chiesa cattolica, e però ha permanente e vivo il problema nel proprio seno.(9) Ma anche la Chiesa ha evidente e fondamentale interesse che lo Stato prenda e assorba in sé l'uomo tutt'intero, corpo e anima, per la parte che riguarda la vita nel mondo: non solo perché, così, la missione puramente spirituale della Chiesa emerga in maggiore chiarezza, ma anche perché lo Stato, assumendosi intera la responsabilità dell'esistenza dell'uomo nel mondo, divenga meglio consapevole della necessità di quei principii, di quelle « verità eterne », senza di cui neppure i civili reggimenti possono durare, né possono i popoli rappresentare qualche grande idea nel mondo della storia. *Credere*, ad esempio, perché? ... La ragione, dunque, e il pensiero soltanto critico non bastano, da sé, a dar un senso e un orientamento alla vita. — Perché *obbedire*? L'autorità, infatti, alla quale ci inchiniamo, non è una volontà arbitraria, ma luminosa, previdente e provvidente: noi sappiamo con certezza ch'essa vede il nostro bene (nostro, ossia di ognuno e di tutti insieme) meglio che non vediamo noi. — Perché *combattere*? Perché la vita è, appunto, milizia, e si salva soltanto chi è pronto, ogni momento a far sacrificio della sua esistenza. — Trasferite su un piano puramente laico e mondano, dentro queste « virtù fasciste », hanno lasciato la loro eco le tre « virtù teologali » cristiane : fede, speranza, carità. Per quanto il loro interesse sia inverso, l'uno di mondanzare l'uomo, l'altra di spiritualizzarlo, pure lo Stato e la Chiesa hanno fini convergenti e costituiscono una sintesi, non statica ma sempre nuova, imperniata nella personalità dell'uomo. Lo Stato mondanzare l'uomo sino al limite estremo dell'esistenza, ma a quel limite lo accoglie la Chiesa con i problemi dell'oltretomba. La Chiesa spiritualizza l'uomo per un Regno che non è di questo mondo, ma lo Stato proprio su questo uomo deve fare il maggiore assegnamento per il suo regno nel mondo.

7. *Il paradosso umano: misticismo e mondanità.* — Il Padellaro disse giusto: l'uomo è un paradosso, e paradossale è la posizione dell'uomo nel mondo. Egli è posto, infatti, in mezzo fra il mondo e Dio. L'uno e l'altro vogliono l'uomo tutto intero, ed egli deve tutt'intero darsi a entrambi, insieme, se vuol vivere la sua vera vita, ch'è nel mondo, ma non del mondo. Qualora, infatti, manchi il distacco, neppure è possibile comprendere, valutare, amare (10). L'uomo è uomo per questo : perché — mentre il bruto è ermeticamente chiuso nel mondo — egli questo mondo mette fra parentesi e si raccoglie nella pura interiorità della sua coscienza : solo, ossia in compagnia e in colloquio, come nella preghiera, col suo Dio. Ma, se egli s'indugiasse nel colloquio a tal punto da scordare il mondo, neppure obbedirebbe al comandamento del suo Dio. Egli deve portare nel mondo, ossia nel mondo suo, ch'è quello storicamente determinato dal popolo e dallo Stato a cui appartiene, la sua fede nei valori eterni dello spirito, la certezza che l'opera sua non sarà vana in niun caso, l'ardore di chi ama sino al sacrificio estremo. Così, posto in quel punto preciso dello spazio e del tempo, adempirà il comandamento a lui

affidato. Portando tutta l'anima sua, misticamente, per il trionfo di una più grande civiltà nel mondo della storia, egli ritorna ingrandito a se stesso : la sua vita può chiudersi in ogni istante come una totalità perfettamente conclusa. Egli ha realizzato, infatti, la sua personalità tutt'intera, in se stesso, innanzi agli uomini e innanzi a Dio.

NOTE

- 1) E' uscito nell'« *Archivio di studi corporativi* », fasc. II del 1940 - XVIII.
- 2) Il dott. F. Mezzasoma, che presiedeva il Convegno, prevede subito una probabile divergenza di vedute, e tuttavia esordì nel suo discorso introduttivo con queste parole: « A me non sembra che la disparità delle opinioni su l'argomento possa costituire un giusto motivo per sconsigliarne l'esame e la discussione. Se mai, il contrario. Il tema è arduo e complesso non c'è dubbio: ma è di quelli che tormentano ed appassionano, di quelli che trovano, proprio nel contrasto delle concezioni, la ragione prima della loro sempre palpitante attualità ».
- 3) Il GIANI, caduto eroicamente sul fronte greco, a testimonianza della fede che animava la sua vibrante e pensosa giovinezza.
- 4) Cfr. A. PAGANO, *Origini e fattori della Rivoluzione fascista*, nel volume *Dottrina e Politica fascista* (La Nuova Italia, Firenze, 1930): « L'idea cristiana, togliendo lo spirito umano alla soggezione del mondo esterno, e facendo anzi del mondo esterno uno strumento dello spirito, dà a tutta la vita morale e civile, e quindi alla funzione e ai diritti dello Stato, ben più solidi fondamenti e più alte giustificazioni che non il vecchio cosmologismo e il nuovo invecchiatissimo positivismo » (p. 23).
- 5) Misticismo, dunque, *latino*, in cui si è consolidato il senso realistico, storico, proprio di Roma antica e del Cattolicesimo insieme, del tutto alieno dalle forme di misticismo nordico o orientale. Cfr. GIULIANO B., *Misticismo e cultura fascista* (quad. della Scuola di Mistica fascista, 1932), p. 14.
- 6) Per l'individuo, in quanto tale, si può dir questo: che nel momento dell'azione, se questa viene sentita e vissuta eroicamente, di necessità affiora nell'anima il pensiero, fondamentalmente religioso, di un valore dell'esistenza che va oltre quello della sua storica manifestazione. Dal punto di vista pratico non è necessario che quella religiosità, nell'individuo, venga ulteriormente precisata: essa resta, quindi, in quella indeterminatezza che si definisce, per l'appunto, « mistica ». Ma questa « misticità » non impedisce, anzi esige, che, poi, il senso della religiosità venga meglio determinato nei suoi presupposti dottrinari. Se no, si avrebbe soltanto una « mistica dell'azione », buona per ogni scopo politico, anche contrario al Fascismo: non, una « mistica fascista ».
- 7) Cfr. B. GIULIANO, *La formazione storica del Fascismo*, nel volume *Mussolini e il suo fascismo*, a cura di CURI GUTKIND (ed. italiana, Firenze, 1927): « E' un fatto innegabile che il Fascismo ha ridato al popolo italiano il sentimento di Dio. L'Italia si avvia verso una restaurazione religiosa » (pp. 142 ss.). Per le difficoltà, invece, in cui si trova il Nazismo in Germania per questo lato, v. F. FEDERICI, *Nazionalsocialismo* (Treves, 1937), pp. 137 ss., e M. BENDISCIOLI, *La Germania religiosa del terzo Reich* (Morcelliana, Brescia, 1941).
- 8) Il vecchio contrasto, dunque, fra il « temporale » e lo « spirituale » va inteso in questo nuovo significato, per cui nel temporale è incluso anche lo spirituale, limitatamente all'esistenza storica, o mondana che dir si voglia; e per spirituale si ha da intendere la spiritualità pura, ossia la coscienza nella sua pura interiorità. Non si tratta più, semplicemente, di una dipendenza del temporale dallo spirituale (il che è pur giusto): c'è una dipendenza, benché limitata, anche della spiritualità dalla temporalità, in quanto, per l'uomo che vive nel mondo, e finché vive nel mondo, la prima ha l'obbligo di affermarsi nella seconda. — Cfr. R. MURRI, *L'idea universale di Roma* (Bompiani, 1937): anche i fini dello Stato sono spirituali, ma di una spiritualità che si attua nel tempo e nell'esteriorità, laddove quella propriamente religiosa si attua nell'eternità e nella pura interiorità della persona (pp. 356 ss., 370 ss.). — Né deve fare difficoltà il carattere comune di totalitarieria e universalità dei due punti di vista: quel carattere è comune a tutte le forme della spiritualità. Forse che l'arte, la filosofia, la scienza stessa, non vogliono, in quanto tali, tutto l'uomo, tutta la sua anima? Questi contrasti, anzi, sono proprio essi che danno il senso vivo, drammatico, dell'esistenza; e si risolvono in un modo solo : non annullandoli, anzi vivendoli e potenziandoli al massimo, nel pensiero e nell'azione, in sé e fuori di sé.
- 9) Cfr., oltre gli autori già citati, A. SOLMI, *Stato e Chiesa* (Mondadori, 1939). Si rivela del tutto incapace di una soluzione dialettica, ossia intelligente e storica insieme, il famigerato don L. STURZO nella sua opera *L'Eglise et l'État* (Paris, 1937). Questa è la sorte di quanti non comprendono e non vivono in profondità il complesso dei problemi spirituali suscitati dalla Rivoluzione fascista in seno al mondo contemporaneo.
- 10) Questo punto è colto bene nel vol. di F. Burzio, *Il demiurgo e la crisi occidentale* (Bompiani, 1933): « Per sognare e vivere insieme, unica propedeutica è il distacco : esso solo permette alla politica di coesistere con la religione » (pp. 56 s.). Il motto del demiurgo è : possesso con distacco. Ma, poi, si esaurisce in considerazioni estrinseche, verso un diletterantismo o virtuosismo di carattere estetico-edonistico.

(Armando Carlini, estratto da *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo*, Prima edizione, Roma, 1942, *Istituto Nazionale di Cultura Fascista*; seconda edizione a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, Lulu.com, 2013, pp. 185 - 194)

VALORE DELLA NUOVA MISTICA

Quale sia il valore della nuova mistica è facile comprenderlo : la nuova mistica ha un valore eminentemente umano. Chi nella sua affermazione volesse scorgere un ritorno a quel misticismo che fu battuto in pieno dal Rinascimento, per il quale l'uomo doveva vivere astraendosi dalla vita pratica, incorrerebbe invero in un grave errore, perchè la nuova mistica, ammessa l'esistenza di un Essere Creatore, pur considerando gli uomini nella loro divina essenza, non disdegna affatto di tener presente il loro stato attuale e di considerare le loro esigenze materiali alla stessa stregua delle loro aspirazioni ultraterrene. La nuova mistica, in altre parole, non rappresenta — come disse il Carrel, parlando in genere del misticismo — una autosuggestione, una allucinazione oppure un viaggio dell'anima fuori delle dimensioni di questo mondo, ma è l'espressione di una nuova visione realistica della vita che non ha alcunché di trascendentale, perchè ci è spiegata dalla nostra stessa ragione mediante una nuova sintesi, la quale dimostra come non sia affatto vero che il misticismo, anziché essere una esigenza degli spiriti eletti, sia un segno palese della inidoneità degli uomini ad inquadrare le possibili esperienze in una cornice logica. Contro l'opinione di quei filosofi i quali affermano che i mistici ed i razionalisti — per quanto si sia cercato di conciliare i loro punti di vista — sono i rappresentanti di due correnti dello spirito umano in opposizione, la nuova mistica dimostra che i suoi banditori sono i più profondi e i più saggi razionalisti, perchè il nuovo indirizzo mistico non umilia affatto le facoltà intellettive ma rappresenta un reale perfezionamento della ragione umana, la quale, attraverso una nuova sintesi, riesce a spiegarsi anche ciò che ad altri appare indimostrabile con la ragione e relegato fra le cose che vanno accettate soltanto per fede.

* * *

Posto in evidenza come la nuova mistica sia una concezione realistica dell'universo, la quale comanda all'uomo di vivere la vita pratica senza dimenticare i fini eterni della creazione, sarà bene far presente come essa, identificando la natura degli individui con la legge del Creatore, non solo riveli la provvidenza e la bontà di tale legge, ma confuti in pieno la stolta opinione di coloro i quali sostengono che gli esseri della nostra specie hanno avuto da Dio una natura malvagia, e spieghi invece come e perchè essa sia veramente buona e resti sconosciuta alla maggior parte degli uomini. La verità è che la natura umana non potrebbe essere migliore e che gli uomini non la conoscono e non si sforzano di attuarla perchè, attratti come sono dalle cose del mondo, non si preoccupano di studiare a fondo il loro intimo essere e non comprendono che per conoscere i fini superiori della creazione bisogna approfondire e potenziare le più profonde aspirazioni individuali che non vanno in alcun modo trascurate. Gli uomini, in altre parole, per elevarsi devono scoprire quale sia il loro vero compito e consacrarsi spontaneamente, devono rientrare in loro stessi e giustificarsi razionalmente la loro natura, perchè quanto più attueranno i loro valori personali, tanto più realizzeranno la loro unità organica e la loro vera autonomia; tanto meglio potranno comprendere come la legge eterna e universale della creazione non sia che l'intima incompresa vocazione degli esseri della loro specie e la ragione ultima della loro esistenza. E ciò perchè per vivere degnamente occorre trovare nel nostro seno la nostra forza; occorre dominare i nostri impulsi, rientrare in noi stessi e rinunciare a certi beni immediati e secondari per risultati più lontani e fondamentali. Occorre, insomma, consolidare in noi una perfetta sintesi capace di far comprendere a tutti la bontà della nostra natura individuata in una tendenza originaria che sia ad un tempo il fine e la caratteristica della nostra specie, nonché la sua perfetta identità con la legge di Dio. Tale sintesi non soltanto è un ritorno alla realtà, alla spiritualità e alla vera fede, ma costituisce anche un ritorno al buon senso nel campo della filosofia perchè la nuova mistica non vede nell'uomo — come le filosofie cosiddette « moderne » ormai superate — nè il creatore dell'universo, nè lo schiavo della sua natura, ma vede in lui un essere perfetto e intelligente, capace di giungere direttamente a Dio non soltanto *contro* il mondo, come volevano gli asceti, ma anche *attraverso* il mondo, vivendo pienamente tutta la sua vita. La nuova mistica, in altre parole, non crede che l'uomo con la sua intelligenza e con la sua libera volontà possa creare il mondo: crede soltanto che l'uomo con le sue doti originarie sia in grado di raggiungere la sua più grande felicità vivendo secondo natura, cioè liberamente. E poichè per vivere secondo natura occorre volere, tenacemente volere, la

nuova mistica, pur affermando contro il vuoto immanentismo ⁽¹⁾ che Dio e il mondo possono esistere indipendentemente dal nostro essere pensante, fonda il suo sistema su di un nuovo concetto di libertà che l'uomo può conseguire soltanto con la sua ferma volontà. Nella nuova mistica la volontà umana è quindi potenziata al massimo grado perchè è soltanto fortemente volendo che l'uomo può godere della piena libertà, avvicinarsi a Dio e comprendere l'armonia grande che governa il mondo, quell'armonia che quasi tutti gli uomini oggi non possono scorgere solo perchè, non avendo compreso che l'affermazione della loro personalità è data dalla resistenza che oppongono alle esigenze della vita materiale, non fanno della volontà l'uso che dovrebbero farne secondo natura. La volontà, infatti, potendo determinare tensioni produttrici di forze incalcolabili, deve essere utilizzata per conseguire il completo autodominio giacché tutta la vita, secondo la nuova mistica, non deve essere vissuta soltanto per vivere, ma per migliorarsi per migliorare. Nella nuova mistica — che non porta affatto l'individuo alla negazione di sé e del mondo per amore della salvezza celeste — la volontà è tutto perchè, illuminata dalla retta ragione, permette all'uomo di perseverare sulla via del bene e di comprendere come egli sia stato creato libero e intelligente per tendere al suo fine ultimo spontaneamente e con perfetta cognizione di causa, dato che l'ammettere la trascendenza non significa affatto negare la libertà e la potenza della volontà umana.

* * *

Dopo aver posto in rilievo come l'uomo, per agire da vero dominatore del mondo, debba realizzare un potenziamento progressivo del sentimento e della volontà, sarà bene far notare come la nuova mistica riconduca gli uomini a Dio attraverso una nuova concezione della natura. Oltre che l'identità della nostra natura con la legge di Dio, la nuova mistica dimostra infatti la bontà dell'eguaglianza *libertà-autodominio* che a molti — anche ai nostri giorni — appare incomprendibile e assurda, perché nei loro ragionamenti costoro partono da una concezione dell'uomo diametralmente opposta a quella nostra ed hanno perciò un'idea della libertà molto diversa da quella che ne abbiamo noi e che ormai — grazie al Fascismo — può dirsi propria della maggior parte dei giovani pensatori del nostro tempo per i quali l'autodominio costituisce l'orientamento fondamentale del loro processo volitivo e razziocinante. Per i giovani pensatori del nostro tempo la dedizione completa di tutto il loro essere non è più rinuncia, ma aspirazione, libera-razione e conquista. Il vero scopo della vita umana è il dovere perché è solo col conseguimento del completo autodominio che l'uomo può giungere a Dio e godere di quella piena libertà che è data a chi vive una vita in perfetta armonia col suo intimo « io ». Fuori dell'autodominio non c'è libertà. Chi dallo smarrimento che governa oggi la maggior parte degli uomini traesse motivo per affermare, al contrario, che l'uomo non possiede alcuna tendenza all'autodominio, dimostrerebbe di essere completamente fuori di strada e di non aver compreso che la condizione presente degli individui è stata determinata dal fatto che l'uomo ha dimenticato le ragioni supreme della sua esistenza, le cause e i fini del suo operare. Ha rinnegato la propria natura e, nella speranza vana di divenire più potente di Dio, si è privato dei mezzi per conseguire un serio e reale perfezionamento. La nuova mistica del Fascismo, in altre parole, non soltanto elimina ogni contrasto tra scienza e teologia, liberando quest'ultima da tutto ciò che la fa apparire alle moltitudini come un corpo senza vita o una scienza occulta, ma crea una nuova sintesi filosofica la quale chiarisce i rapporti esistenti tra Dio e l'uomo, tra gli individui e lo Stato, tra lo spirito e la materia, e quelli ancora esistenti fra il presente ed il futuro dell'umanità. Tale sintesi costituisce una sicura norma orientatrice del pensiero contemporaneo e un reale passo avanti sul cammino della civiltà perché, sorpassando le antinomie dell'individualismo e del collettivismo, dà un'idea esatta dell'uomo vero e di come ogni Stato dovrebbe essere per il bene superiore della umanità.

¹ Non si deve credere che se si vuole affermare la nostra personalità, si debba a forza cadere nell'immanenza perchè se è vero che vi sono in noi esigenze del divino, verità comuni ed eterne, aspirazioni al progresso, alla giustizia e alla conoscenza, è vero anche che tali esigenze, verità e aspirazioni, appunto perchè tali, non si identificano con Dio il quale è il bene sommo cui ciascuno deve tendere. Dio è un essere sussistente, perfettissimo, infinito, onnipotente, nettamente distinto da ogni altra cosa che Dio non sia. Egli si distingue dal mondo per la pienezza della sua perfezione perchè è immutabile, semplice, necessario, infinito, eterno, e immenso mentre il mondo è mutevole, composto, contingente, finito. Dio è tanto poco estraneo al mondo, che il mondo non esisterebbe senza di Lui, tanto poco estraneo a noi stessi, che « in Lui viviamo, ci muoviamo e siamo » ma tuttavia è distinto dal mondo e da noi stessi ed è infinitamente superiore al mondo e a noi.

Dopo l'orgia individualistica del secolo scorso, la nuova mistica — attraverso una sana e forte disciplina — riconduce gli uomini ad una più profonda comprensione dei propri doveri ed insieme ad un rafforzamento di quanto costituisce il loro vero, intimo, indistruttibile valore perchè al vuoto intellettualismo del secolo scorso che toglieva ogni valore alla volontà, anteponeva l'istinto alla ragione, e negava l'esistenza del Creatore, essa oppone un sano e retto intellettualismo in tutto aderente alle aspirazioni degli uomini del nostro tempo, un intellettualismo che farà comprendere a tutti — oltre che la bontà della natura umana e della legge di Dio — l'inconsistenza di ogni dissidio tra la ragione e la fede, la bellezza dell'autodominio e la potenza della volontà umana. La nuova mistica potenzierà la vita morale degli individui elevandola verso mete finora sconosciute alle moltitudini, abatterà ciò che vieta l'espandersi dello spirito, imporrà all'uomo di operare in sè un profondo e salutare rinnovamento spirituale. Allontanati il facile ottimismo e la pusillanime apatia, la nuova mistica farà comprendere a tutti che il mondo non deve considerarsi ostile o estraneo all'uomo, come pure non deve considerarsi ostile o estranea all'uomo la visione dell'al di là, la quale deve essere considerata, invece, come il fuoco che alimenta la vera fede : quella fede che sola può dare vigore e forza alla nostra vita, irrobustire la nostra volontà ed illuminare e guidare la nostra ragione. Come rilevò acutamente Arnaldo Mussolini nella nota prolusione alla Scuola di Mistica Fascista ⁽²⁾, la nuova mistica porrà « in evidenza i rapporti tra il divino e lo spirito umano » e creerà un nuovo sistema di pensiero che, potenziando tutte le energie dello spirito, darà agli uomini una consapevole serenità nel sacrificio e nella lotta, una disciplina profonda ed intima, un desiderio ardente di vivere una vita che sia tutta tesa a tradurre in realtà un ideale morale che supera ed annulla ogni interesse individuale. Contro le correnti di pensiero che hanno offuscato negli uomini la capacità di volere o quella di credere, la nuova mistica riaffermerà il primato della volontà e quello della fede che per essa non è una fede vaga ed imprecisata, ma una fede che risponde ad una ben definita concezione dualistica della vita, analoga ma non identica a quella cattolica la quale col precetto dell'amore, facendo l'uomo partecipe alla stessa Divinità, ha valorizzato e potenziato la personalità umana. La nuova mistica e il Cattolicesimo non sono infatti due concezioni antitetiche, ma due concezioni che hanno la possibilità di integrarsi a vicenda. E ciò perché la nuova mistica non è per un positivismo che soffochi lo spirito sotto il peso della materia, né per un idealismo che faccia del mondo una pura immagine del pensiero, ma è per un sano e retto idealismo che rifletta immediatamente quella rinnovata intuizione del Divino, che sola potrà dare una più attuale interpretazione della religione : quella interpretazione alla quale dovranno tendere tutti gli intellettuali cattolici per far sì che le verità rivelate dalla Chiesa conquistino le anime, fortifichino la volontà degli uomini ed infondano in loro l'antica fede da tempo smarrita, indebolita o contaminata. Gli intellettuali cattolici dovranno quindi guardare alla nuova mistica come a un'ancora di salvezza, e ciò non soltanto perchè essa costituisce la teoria filosofica più vicina alla loro fede, ma anche perchè rappresenta un tentativo ardito e generoso di stabilire un contatto, di scoprire un'armonia, fra i dettami della Fede e il pensiero moderno. Perché permette agli uomini di comprendere e di attuare il più grande ideale della umanità che non consiste nel conseguire la mortificazione dell'attività individuale entro una serie di limiti esteriori o trascendentali, ma nel subordinare tale attività ad un limite che la volontà stessa degli individui, nella sua autonomia morale, può porsi da sè stessa. La nuova mistica, in altre parole, come abbiamo detto da principio, abbatte l'individualismo senza immolare l'individualità e crea una nuova sintesi che addita a ciascuno possibilità imprevedute e molteplici per la impostazione e la soluzione di temi culturali il cui ciclo risolutivo sembrava ormai chiuso dagli ultimi perfezionamenti di un freddo e abulico tecnicismo, perché poggiandosi su di un nuovo concetto della natura umana che spiega le esigenze spirituali degli uomini del nostro tempo, apre la via alla nuova civiltà di cui Mussolini è il banditore e l'artefice.

(Gastone Silvano Spinetti, *FASCISMO E LIBERTA' - verso una nuova sintesi*, Padova, 1940, nuova edizione ampliata a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, 2015, Lulu.com, pp. 123 – 130.)

² « *Coscienza e Doveri* », discorso pronunciato il 29 novembre 1931. Vedi « *Scritti e discorsi di A. Mussolini* », Edizione definitiva a cura di V. Piccoli, vol. II, pag. 183.